

Dal disinteresse alle beatitudini

Consentitemi di affidare l'inizio di questa mia riflessione alle parole di una bellissima preghiera giunta a noi grazie alla tradizione francescana:

**Rapisca, ti prego, o Signore,
l'ardente e dolce forza del tuo amore
la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo,
perché io muoia per amore dell'amor tuo, come tu ti sei degnato di morire
per amore dell'amor mio.**

Ritengo che queste parole che probabilmente tutti noi preghiamo tutti giorni, esprimano il senso dell'slogan che avete scelto per questa festa di fine anno fraterno: dal disinteresse alle beatitudini.

Se è vero che la vita beata in Dio è il fine della nostra esistenza, il Vangelo ci dice chiaramente che è già possibile vivere beati su questa terra. Certo essere cristiani non rende immuni dalla sofferenza e dal dolore, ma è possibile essere felici anche nelle cose avverse. Come? Accettando tutto ciò che ci accade come volontà di Dio, avendo ferma nel cuore la certezza che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio e che a Lui niente è impossibile. Saremo beati già su questa terra se impareremo ad uniformare la nostra volontà a quella di Dio, a volere solo ciò che Lui vuole per noi! Ecco perché le parole della preghiera ben riassumono tutto.

Ma so anche che l'idea di questo slogan l'ha data Papa Francesco, allora ho pensato di lasciare che il Suo pensiero ci illumini.

Papa Francesco ci dimostra di essere una persona molto concreta che conosce quanto è difficile essere cristiani fedeli e coerenti ogni giorno. Il 19 marzo 2018 ha pubblicato l'esortazione Apostolica *Gaudete et exultate*. Tra le prime cose che scrive leggiamo:

«Il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente»¹.

1. Tre verità, un'unica Essenza

Le grandi verità della nostra fede sono tre: Dio ci ama, Cristo è vivo, lo Spirito dà la vita. Dio ama tutti. È la certezza che non deve mai vacillare nel cuore. Papa Francesco legge nella Sacra Scrittura diverse manifestazioni dell'amore di Dio.

Osea lo descrive come genitore affettuoso che gioca coi figli. Isaia paragona l'amore di Dio per l'uomo all'amore viscerale delle madri che non dimenticano mai i

¹ FRANCESCO, *Gaudete et exultate*, Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo (19.03.2018), in AAS 110 (2018), 1111-1161, qui n. 1 [D'ora in poi GE].

loro figli, o come quell'innamorato che si tatua la persona amata sul palmo delle mani. Sempre Isaia precisa che ciascuno è prezioso per Dio, è pensato, amato, desiderato fin dall'eternità. E, infine, il profeta Sofonia fa scoprire che questo amore è gioia piena che si rinnova ogni volta.

Cristo è vivo. Contro quanti hanno proclamato la morte di Dio, la resurrezione, fondamento e anima della nostra fede, dice che siamo figli del Dio della vita perché Egli è vivo. Perché, se Cristo non è risorto è vana la nostra predicazione ed è vana la nostra fede, scriveva san Paolo (Cf. 1Cor 15,17). Dire che il Signore è vivo significa che è presente nella storia e nella vita di ciascuno, sempre pronto a illuminare e ad aprire nuovi orizzonti. Gesù si lascia sempre incontrare da noi. Quando abbiamo bisogno si lascia trovare (Cf. Ger 29,14) è con noi sempre (Cf. Gs 1,9). È sempre fedele, a noi chiede solo di restare in questa alleanza: *“Rimanete in me e io in voi”* (Gv 15,4)².

Un luogo dove è possibile incontrare Gesù e dialogare con lui come con un amico è la preghiera.

Lo Spirito Santo vivifica. È lui che apre i cuori e li dispone ad accogliere il dono della salvezza, della fede, attende solo che la persona liberamente scelga di lasciarlo agire: «Lo Spirito Santo riempie il cuore di Cristo risorto e da lì si riversa nella tua vita come una sorgente. E quando lo accogli, lo Spirito Santo ti fa entrare sempre più nel cuore di Cristo, affinché tu sia sempre più colmo del suo amore, della sua luce e della sua forza»³.

Quando tutto sembra fermo e stagnante non ci si deve fermare. Non si deve cedere né all'ansia che paralizza né alla fretta che rischia di viziare il discernimento. Occorre far salire Gesù sulla nostra barca e prendere il largo con Lui. Le certezze su cui fondare ogni rinascita non sono a partire dall'uomo ma dalla Parola di Dio⁴. Essa ci fa sperimentare un Dio che non lascia mai il suo popolo anche quando questo lo tradisce: **«Il cristianesimo è una Persona che mi ha amato così tanto da reclamare il mio amore»⁵.**

2. Misericordia il modo di agire di Dio

Il modo con il quale Dio ci viene incontro è: Misericordia ed il modo in cui ciascuno di noi è chiamato a guardare il fratello che incontra lungo il cammino; è la via che ci unisce a Dio perché: «apre il cuore alla speranza di essere amati da Dio nonostante il limite del nostro peccato»⁶.

² Cf. CV, n. 154.

³ CV, n. 130.

⁴ Cf. CV, n. 141- 142.

⁵ Sant'Oscar Romero, Omelia (6 novembre 1977) citato da Papa Francesco in CV, n. 156.

⁶ MV, n.2.

Misericordia contiene in sé due paroline *miser* e *cordis* e significa aprire il cuore al misero. Miseri siamo noi e misericordioso è l'atteggiamento di Dio che ci abbraccia, si dona a noi, ci accoglie, si piega per perdonarci. «Misericordia è l'architrave che sorregge la vita della Chiesa, è l'attributo più stupendo del Creatore e Redentore»⁷.

L'atto con cui Dio ci viene incontro è misericordia. Essa è la via che unisce l'uomo a Dio e apre il cuore alla speranza, perché Dio ci viene incontro nonostante il nostro limite, il nostro peccato⁸.

Fin dalle origini Dio dimostra di prendersi cura dell'uomo peccatore. Dopo il peccato non abbandona Adamo ed Eva. Certo permette che essi vivano le conseguenze della loro trasgressione; tuttavia, nel gesto di ricoprirli di abiti manifesta la sollecitudine amorosa di Padre che: «dinanzi alla gravità del peccato, Dio risponde con la pienezza del perdono. La misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato»⁹, perché è concretizzazione di un amore senza limiti.

La misericordia di Dio non è segno di debolezza, al contrario è il modo in cui Egli manifesta la sua onnipotenza. Tutto l'Antico Testamento narra di Dio «*paziente e misericordioso*» che, ama, guida, protegge quel popolo di «*dura cervice*» che si è eletto tra tutti i popoli¹⁰.

In Gesù il volto misericordioso del Padre si è fatto visibile. Egli è amore che si dona gratuitamente: «L'amore è il primo atto con cui Dio si fa conoscere e ci viene incontro. Teniamo, pertanto, aperto il cuore alla fiducia di essere amati da Dio. Il suo amore ci precede e ci accompagna e rimane accanto a noi nonostante il peccato»¹¹.

Espressione evidente della misericordia è il perdono. *In primis* quello che Dio ci ha offerto mandando nel mondo Suo Figlio a dare la vita per noi mentre eravamo ancora peccatori. Poi, il perdono che noi doniamo a chi ci ha fatto del male. Perdonare è la strada più sicura per raggiungere la pace del cuore¹².

Oggi perdonare è difficile, ma senza perdono, afferma Papa Francesco, la vita è «infeconda, sterile, come se si visse in un deserto desolato»¹³.

Come alla donna adultera Gesù non commina alcuna sentenza di condanna ma si appella alla sua responsabilità: «*Va' e d'ora in poi non peccare più*» (GV 8,11), così per tutti gli uomini: «la miseria del peccato è stata rivestita dalla misericordia

⁷ Cf MV, n. 11; Misericordia et misera, n.1.

⁸ MV, n.2; MM, n.3.

⁹ MV, n.3.

¹⁰ Cf. MV, n. 6-7.

¹¹ MM, n.5.

¹² MV, n. 9.

¹³ MV, n. 9; MM, n.8.

dell'amore. Nessun giudizio da parte di Gesù che non fosse segnato dalla pietà e dalla compassione per la condizione della peccatrice così a ogni uomo e donna peccatrice»¹⁴.

Per quanto una persona si possa allontanare da Dio, il Risorto è lì che chiama, certo rispetta i tempi e la libertà personali, ma aspetta ciascuno per aiutarlo a ricominciare. Non ci sono tristezze, rancori, fallimenti, paure, dubbi su cui la grazia non possa operare per sanare e ridare forza e speranza¹⁵.

Il perdono di Dio precede il pentimento, ma non prescinde dall'assunzione delle proprie responsabilità. Dio non tiene il conto degli errori della persona. Desidera profondamente cancellarlo e aiutare ciascuno ad imparare "*dalle cadute*"¹⁶. In Cristo questo amore si è fatto carne umana, in Lui Dio si è rivelato come amore che serve e si dona. Il Signore ama ciascuno nonostante le fragilità, la meschinità, non può farne a meno, anzi: «è precisamente attraverso le nostre contraddizioni, fragilità e meschinità che lui vuole scrivere questa storia d'amore»¹⁷.

Tutte le azioni del Dio cristiano sono sotto il segno della misericordia, ma allo stesso tempo sono appello all'imitazione¹⁸: «la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia»¹⁹. Così: «giorno per giorno, toccati dalla sua compassione, possiamo anche noi diventare compassionevoli verso tutti»²⁰.

Quanto ricevuto in dono è motore di azione "*l'amore di Cristo mi spinge*" scriveva san Paolo alla comunità di Corinto (Cf. 2Cor 5,25). Non solo a livello personale, ma anche comunitario. Misericordia è anche il cuore della missione della Chiesa impegnata nel terzo millennio nella nuova evangelizzazione. La sua credibilità si gioca sulla capacità di testimoniare proprio questo fondamentale attributo di Dio: «il suo linguaggio, i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre»²¹.

3. Dal disinteresse alla beatitudine: vivere in maniera straordinaria la vita ordinaria: una santità quotidiana

Il Cristiano è una persona che ha incontrato Gesù e sa che non è la stessa cosa vivere con Lui e senza, con Gesù la vita ci si complica meravigliosamente. Chi vive

¹⁴ MM, n.1.

¹⁵ Cf. CV, n.2.

¹⁶ Cf. CV, n. 115.

¹⁷ CV, n. 120.

¹⁸ Cf.MV, n.7-9.

¹⁹ MV, n. 9.

²⁰ MV, n.14.

²¹ MV, n.12 cf. Misericordia et misera n. 1.

una tale gioia desidera che anche altri ne facciano esperienza, ecco la necessità di annunciare il Vangelo. La testimonianza è il motivo per cui viviamo sulla terra, ma il vero fine della nostra vita qual è? Semplicemente la santità. Papa Francesco ha voluto dedicare al tema del fine della vita dell'uomo, la santità, un'esortazione apostolica la *Gaudete et exultate*.

Il metro di misura della santità non è quantitativo, non è quante cose si fanno che fa accumulare consensi agli occhi degli uomini ma ancora di più agli occhi di Dio. Si può ben dire che è qualitativo, ossia è dato dalla radicalità e l'autenticità: «Il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente»²².

Il santo non è un "superuomo", «la grazia agisce storicamente e, ordinariamente, ci prende e ci trasforma in modo progressivo. Perciò, se rifiutiamo questa modalità storica e progressiva, di fatto possiamo arrivare a negarla e bloccarla, anche se con le nostre parole la esaltiamo» (GE 50).

La santità può essere vissuta «anche fuori della Chiesa Cattolica», in ambienti e culture differenti²³. Lo Spirito Santo soffia dove vuole, quando vuole e come vuole. Se è vero che alla sera della vita il metro di misura sarà l'amore (Cf. Mt 25), e se è vero che chiunque ama è da Dio perché Dio è amore (Cf. 1Gv 4,7), c'è da chiedersi quanti santi innominati ritroveremo un giorno nel Regno dei cieli! Di tanti probabilmente non conosciamo neanche i nomi, eppure hanno condotto vite la cui fragranza, anche se inconsapevolmente giunge fino a noi.

Siamo dunque «circondati da una moltitudine di testimoni», che «ci spronano a non fermarci lungo la strada, ci stimolano a continuare a camminare verso la meta»²⁴.

Se la carta di identità di Dio è la misericordia, quella del cristiano sono le beatitudini. Parole semplici che indicano all'uomo cosa fare per essere un buon cristiano.

Beato, cioè felice, santo è chi è povero in spirito. Non è la povertà materiale che "automaticamente" rende santi. Nel cuore povero può entrare il Signore e portare la sua creatività divina. La povertà santificante è un'esistenza austera e spoglia, che gode del poco perché ha in Dio il suo tutto²⁵.

Espressione della povertà interiore è la mitezza, atteggiamento di chi ripone solo in Dio la sua fiducia. Il Vangelo promette che i miti ereditano la terra²⁶.

²² FRANCESCO, *Gaudete et exultate*, Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo (19.03.2018), in AAS 110 (2018), 1111-1161, qui n. 1 [D'ora in poi GE].

²³ GE 9.

²⁴ GE 3.

²⁵ Cf. Ge69-70.

²⁶ Cf. GE 74.

Contro il divertimento, il godimento, la distrazione, le beatitudini esaltano coloro che sono nel pianto. Il Santo Padre invoca per tutti il dono delle lacrime. Non lacrime di dolore per un male personale ma lacrime di compassione per il male strutturale che dilaga dentro noi e intorno a noi. Chi ha il coraggio di condividere il dolore altrui è consolato direttamente dal Signore Gesù perché scopre che la vita ha senso solo nella condivisione e nel dare sollievo all'altro²⁷.

Il Vangelo elogia altresì la fame e sete di giustizia. Giustizia è sinonimo di fiducia in Dio e nella sua volontà. Cercare la giustizia è preoccuparsi degli oppressi, degli affamati, degli orfani, di chiunque è nel bisogno. Vivere la giustizia come fame e sete, che sono bisogni primari, significa fare della lotta contro ogni violazione dei diritti dell'uomo la ragione della propria esistenza²⁸.

Beato è chi usa misericordia perché ne riceverà. È la regola d'oro, testamento di Tobi a Tobia (cf. Tb 4,15) che riprende anche il Vangelo (Mt 7,12). Fare agli altri ciò che vorremmo fosse fatto a noi e non fare ciò che non vorremmo ricevere. Donare e perdonare è riflesso della perfezione di Dio²⁹.

Un cuore semplice, puro, senza ipocrisia non lascia entrare nulla che minacci l'amore. Cuore puro dice purità di intenzione, e da un cuore puro sgorgano azioni e decisioni buone³⁰.

Sono beati gli operatori di pace che costruiscono amicizia e pace sociale. La pace evangelica non esclude nessuno, è inclusiva anche delle persone difficili, strane, complicate. Essa richiede apertura mentale e del cuore perché sa accettare i conflitti ma per risolverli e trasformarli in anello di collegamento di un nuovo processo. Gli operatori di pace di cui parlano le Beatitudini sono "artigiani della pace, perché costruire pace è un'arte che richiede serenità, creatività, sensibilità e destrezza"³¹.

Le Beatitudini sono un invito a vivere andando controcorrente. Chi lo fa spesso incontra persecuzioni. Sì perché le persecuzioni non sono una storia del passato. In molte parti del mondo ci sono tanti martiri in questo momento. Ma ci sono anche le piccole persecuzioni quotidiane fatte di calunnie e falsità con cui non poche persone di buona volontà sono torturate: «accettare ogni giorno la via del Vangelo nonostante ci procuri problemi, questo è santità»³².

²⁷ Cf. GE, nn. 75-76.

²⁸ Cf. GE 77-79.

²⁹ Cf. GE 80-81.

³⁰ Cf. Ge 83-85.

³¹ GE 89.

³² GE 94.

Dunque la santità è un cammino possibile ma impegnativo perché siamo figli di un Dio piuttosto esigente: «Colui che chiede tutto dà anche tutto, e non vuole entrare in noi per mutilare o indebolire, ma per dare pienezza»³³.

Non c'è astrattismo è un cammino molto concreto sia perché offerto a persone fatte di limiti e possibilità, ma anche pienamente inserite nel contesto storico, sociale, politico ed economico in cui vivono. I segni distintivi della santità sono almeno cinque. Li enuncio solamente:

*La prima caratteristica ha i tratti della sopportazione, della pazienza e della mitezza*³⁴.

*La seconda caratteristica è la gioia e il senso dell'umorismo*³⁵.

*La terza caratteristica è l'audacia e il fervore*³⁶.

*La quarta caratteristica è il cammino comunitario*³⁷.

*La quinta caratteristica è la preghiera costante.*³⁸.

Come si suol dire non è certo tutto “rose e fiori”. Al contrario è una continua lotta che chiede impegno nel discernimento. «La vita cristiana è un combattimento permanente. Si richiedono forza e coraggio per resistere alle tentazioni del diavolo e annunciare il Vangelo. Questa lotta è molto bella, perché ci permette di fare festa ogni volta che il Signore vince nella nostra vita»³⁹. È lotta contro le proprie fragilità, inclinazioni a cedere a pigrizia, lussuria, invidia, gelosie e cose del genere. È lotta costante contro il diavolo. Nel “Padre nostro” continuamente preghiamo Dio che ci liberi dal maligno, Gesù ci ha insegnato a chiederlo. Il modo più efficace per condurre questa lotta è maturare e crescere nella santità⁴⁰.

Per non essere manipolati dai venti di dottrina che ci sballottano qua e là, occorre essere abili nell'arte del discernimento, la sola che può far distinguere le novità che sono davanti vengono dallo spirito del signore o dallo spirito del maligno. Una coscienza ben formata saprà essere abile nella pratica di quest'arte. Consapevoli che la formazione della coscienza dura tutta la vita⁴¹. Il primo passo nel discernimento è l'ascolto: del Signore, degli altri, della realtà stessa. Ascoltare significa saper rinunciare alla parzialità e all'insufficienza del proprio punto di vista. Per non sbagliare occorre

³³ GE, n. 175.

³⁴ GE 121.

³⁵ GE 127.

³⁶ GE, n.135.

³⁷ GE, n.141.

³⁸ Cf. GE, n.151.

³⁹ GE, n.158.

⁴⁰ Cf. GE, n. 158-163.

⁴¹ Cf. CCC 1784

anche cambiare punto di vista. Guardare alle cose, ai fatti, alla realtà anche da altre angolazioni⁴².

Un pericolo dal quale guardarsi è quello della corruzione spirituale. Una sorta di: «cecità comoda e autosufficiente dove alla fine tutto sembra lecito: l'inganno, la calunnia, l'egoismo e tante sottili forme di autoreferenzialità, poiché “anche Satana si traveste da angelo della luce” (2Cor11,14)»⁴³.

Senza la sapienza del discernimento saremo burattini alla mercè delle tendenze del momento⁴⁴. Ogni volta che viviamo un'esperienza nuova bisogna capire se è opera dello Spirito o un inganno del demonio. Ma attenzione anche la paura di cambiare può essere un inganno del demonio, ecco perché il discernimento è un'arte delicata e non certo semplice. È quell'abilità che fin da Papa Giovanni XXIII abbiamo imparato a chiamare discernere i segni dei tempi: «Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono» (1Ts 5,21)»⁴⁵.

Non è certo un lavoro che ciascuno può fare da solo. Innanzitutto è una grazia affidata alla responsabilità personale; infatti, include anche la ragione e la prudenza. Esso ci allena a intercettare le ispirazioni del Signore⁴⁶. Siccome nessuno si salva da solo e ognuno è custode del proprio fratello il discernimento di insegna, si forma a questa peculiare abilità⁴⁷. Significa mettersi in cammino con l'altro come Gesù con i discepoli di Emmaus. Con particolare sensibilità e attenzione alla persona. L'altro deve sentire che il tempo che gli sto dedicando è solo suo, tempo che dedico ad ascoltare ciò che vuole donarmi. Questo ascolto disinteressato indica il valore che diamo all'altra persona, alle sue idee e alle sue scelte. Un buon cammino di accompagnamento nel discernimento è un cammino di libertà, che tiene conto dell'unicità dell'altra persona, che in fondo solo Dio conosce⁴⁸:

Perciò, quando uno ascolta l'altro in questo modo, a un certo punto deve scomparire per lasciare che segua la strada che ha scoperto. Scompare come scompare il Signore dalla vista dei suoi discepoli, lasciandoli soli con l'ardore del cuore, che si trasforma in impulso irresistibile a mettersi in cammino (cf. *Lc* 24,31-33). Al loro ritorno nella comunità, i discepoli di Emmaus riceveranno la conferma che il Signore è veramente risorto (cf. *Lc* 24,34)⁴⁹.

⁴² Cf. *CV*, n. 279 – 285.

⁴³ *GE*, n.165.

⁴⁴ Cf. *GE*, 167.

⁴⁵ *GE*, n. 169.

⁴⁶ Cf. *GE*, nn.169-170.

⁴⁷ «Una delle gioie più grandi di un educatore consiste nel vedere un allievo che si costituisce come una persona forte, integrata, protagonista e capace di dare» (*CV*, n. 221).

⁴⁸ Cf. *CV*, n. 292 – 295.

⁴⁹ *CV*, n. 296.

Fare discernimento non significa trovare il tornaconto personale, ma trovare il modo migliore per vivere la propria missione, la propria vocazione battesimale. Questo implica la prontezza a rinunciare alle proprie certezze, ai propri pregiudizi, a sé stessi. Ma paradossalmente questa è la strada per ritrovarsi e per essere felici (cf. GE, n. 174).

Il luogo dove si cresce nel discernimento è la preghiera. Essa:

Richiede una disposizione all'ascolto, il che a sua volta implica la libertà di rinunciare al proprio punto di vista parziale e insufficiente, andare al di là dei propri schemi (Cf. GE n. 172): Tale atteggiamento di ascolto implica, naturalmente, obbedienza al Vangelo come ultimo criterio, ma anche al Magistero che lo custodisce, cercando di trovare nel tesoro della Chiesa ciò che può essere più fecondo per l'oggi della salvezza. Non si tratta di applicare ricette o di ripetere il passato, poiché le medesime soluzioni non sono valide in tutte le circostanze e quello che era utile in un contesto può non esserlo in un altro. Il discernimento degli spiriti ci libera dalla rigidità, che non ha spazio davanti al perenne oggi del Risorto. Unicamente lo Spirito sa penetrare nelle pieghe più oscure della realtà e tenere conto di tutte le sue sfumature, perché emerga con altra luce la novità del Vangelo⁵⁰.

Il santo è una persona che ha bisogno di conversare continuamente con Dio, ha un'anima orante. Non c'è santità senza preghiera per Papa Francesco. Si rifà ai maestri di spiritualità san Giovanni della Croce e Teresa d'Avila per dimostrare la necessità dello spirito orante. Il primo, infatti, insegna che si deve sempre stare alla presenza di Dio in tutte le cose che si fanno. Il desiderio del cuore deve sempre essere orientato a Dio. Mentre santa Teresa descrive la preghiera come un intimo trattenimento da solo a solo con Colui che ci ama: «la preghiera fiduciosa è una risposta del cuore che si apre a Dio a tu per tu, dove si fanno tacere tutte le voci per ascoltare la voce del Signore che risuona nel silenzio»⁵¹.

La preghiera non è tuttavia evasione dal mondo. L'anima orante trova Dio anche nelle persone che incontra quindi tutta la vita diventa preghiera. Anche la Storia entra nella preghiera. Caratteristica peculiare, infatti, della preghiera è la memoria grata, memoria delle opere di Dio, la stessa che è alla base dell'esperienza dell'Alleanza tra Dio e il suo popolo: «Se Dio è voluto entrare nella storia, la preghiera è intessuta di ricordi»⁵².

La preghiera è supplica, espressione del cuore che sa di non potercela fare da solo. La preghiera di domanda ha grande valore, tenerezza, rasserena il cuore e aiuta ad andare avanti. Stesso valore ha la preghiera di intercessione, espressione di fiducia in Dio e di amore per il prossimo. La preghiera di intercessione è un modo di vivere i due aspetti del comandamento nuovo: amare Dio e il prossimo⁵³.

⁵⁰ GE, n. 173.

⁵¹ GE, n. 149.

⁵² GE, n. 153.

⁵³ Cf. Ge, n. 154.

Altissima forma di preghiera è l'adorazione, condotta in un silenzio colmo di ammirazione e di lode festosa. Adorazione è amore che si ferma e contempla il mistero, lo gusta nel silenzio⁵⁴.

Il mezzo per lasciarsi trasformare la vita è la Parola di Dio dolce come il miele (Sal 119,103), spada a doppio taglio (Eb 4,12), lampada ai nostri passi (Sal 119,105). Ma l'incontro con il Signore nelle Scritture ci conduce all'Eucarestia, presenza reale della Parola vivente: «Lì l'unico Assoluto riceve la più grande adorazione che si possa dargli in questo mondo, perché è Cristo stesso che si offre. E quando lo riceviamo nella comunione, rinnoviamo la nostra alleanza con Lui e gli permettiamo di realizzare sempre più la sua azione trasformante»⁵⁵.

Conclusione

In conclusione il cammino dal disinteresse alla beatitudine è impegnativo ma è il motivo per cui vale la pena spendere la propria vita. Ma in questo breve viaggio non può mancare un pensiero a Maria, anticipo ed esempio per tutti noi. La beatitudine è riflessa «nel volto di Maria, la senza peccato, la linda e pura», ella che «nel suo seno raduna i figli di Eva, madre degli uomini peccatori». Maria è «la santa tra i santi, la più benedetta, colei che ci mostra la via della santità e ci accompagna» da madre qual è: «A volte ci porta in braccio senza giudicarci. Conversare con lei ci consola, ci libera e ci santifica»⁵⁶. Con queste certezze nel cuore alziamoci e andiamo, a tutti di vero cuore buon cammino.

⁵⁴ Cf. GE, n.155.

⁵⁵ GE 157.

⁵⁶ GE 176.